

Varignano

Il Sito - La Villa romana

La villa maritima rustico-residenziale, della quale sono state date notizie nei due precedenti volumi di questa serie (1), presenta oggi più numerose strutture e aree dissepolte, in un paesaggio di raccolta, antica bellezza nel verde glauco degli olivi, aperto ad ameni prospetti collinari e marittimi del golfo spezzino.

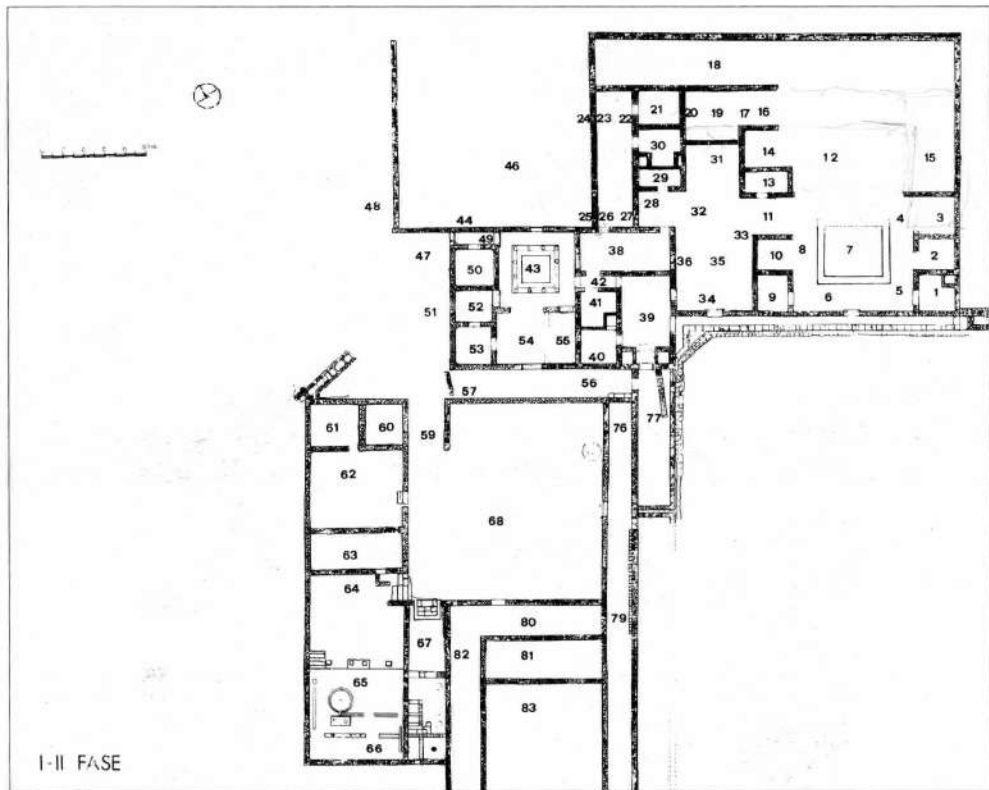
A causa dell'interramento artificiale della sua darsena e del contiguo fondo dell'insenatura del Varignano, le strutture non s'affacciano più, come in antico, sul mare, e sono anche depauperate di acque correnti (per la ridotta portata torrentizia del Canale omonimo che attraversa la villa lungo il solco

dell'impluvio vallivo e poi si perde nell'insenatura stessa). Per converso, le sostruzioni sono, purtroppo, insidiate da acque di falda, emananti a causa dell'innalzamento di circa 50/80 centimetri del livello marino.

La villa era parte integrante (2) di un ottimo fondo rustico (*fundus vernianus*) di modeste dimensioni (circa settanta iugeri comprese le zone boschive e di pascolo), ubicato alle pendici nord-orientali di un colle e su due insenature, indiviso anche nell'economia curtense feudale ed ecclesiastica fino a tutto il XII secolo, poi smembrato ma idealmente sempre integro per il nome immutato e per la sua ricostruibile individualità (3). Questo fondo del *Varignano vecchio* è rimasto in



296



297

gran parte indenne da processi di urbanizzazione e di speculazione edilizia e costituisce ora, con i ruderi della villa e con i vecchi casali rurali dei secoli scorsi e gli spazi espositivi del piccolo *Antiquarium*, un parco di notevole valore archeologico e paesaggistico.

La pars fructuaria

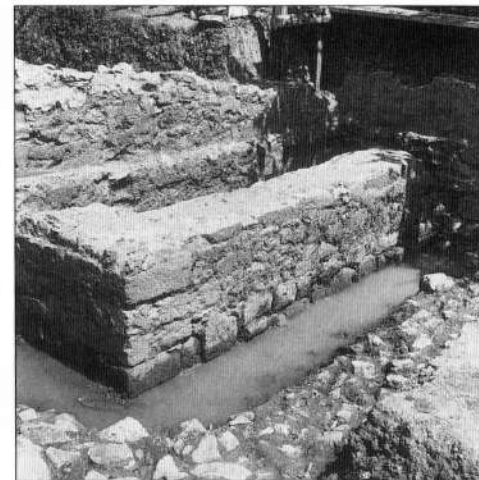
In quest'ultimo quinquennio sono stati liberati alcuni ambienti nella zona orientale ed altri nella zona sud-occidentale

(precisamente della *pars fructuaria*, cioè del quartiere riservato alla conservazione dei raccolti e agli impianti di produzione agricola) (4). Ed ancora sono stati messi in luce vari pavimenti tardorepubblicani in segno semplice o decorato, a mosaico bianco e nero o policromo, in laterizio. Inoltre è stato completato lo scavo del cortile (amb. 68) forse porticato, che presenta al centro un bacino quadrangolare dal fondo lastricato, con un canale d'immissione ed un altro di scarico; e dell'ambiente 67 sopraelevato, al quale si accede per

- 296. Varignano. Foto area dello scavo al 1966 con i tre casali (quello a sinistra ora adibito ad *Antiquarium*) gravanti su strutture romane. La parte coperta da tettoie è stata scavata dal 1967 al 1975.
- 297. Varignano. Pianta ricostruttiva della II fase edilizia della villa. Nell'ambiente 77 e in tratteggio nell'ambiente 39 è indicata l'ala di porticato appartenente all'edificio della I fase del 100 circa a.C.
- 298. Varignano. Ambiente 77. Parte dell'ala di porticato della I fase, con basamento su cui è una delle due colonne laterizie superstiti conservate nella parte inferiore. Dietro la colonna, è la copertura del canale sboccante nella corte, costruito nella III fase.
- 299. Varignano. Particolare della fondazione dell'impluvium dell'atrio tuscanico, con il sovrastante muro divisorio costruito nella IV fase.



298



299

una scala lapidea nell'angolo occidentale del cortile stesso. Ritenuto sinora un *granarium*, l'ambiente 67 è, con maggior probabilità, una *cella olearia*. Vi erano almeno cinque *dolia* fittili (di cui soltanto due, frammentati, sono rimasti in situ, mentre degli altri si vedono le impronte), adibiti alla conservazione di olio già depurato e chiarito; ed anche due serbatoi al coperto (*lacus sub tecto*) (5) (m 1,05 x 0,90 x h.1,05; m 1,05 x 0,78 x h.cons. 0,85), dalla struttura laterizia intonacata, destinati probabilmente a deposito delle due qualità di *amurca* (acqua di vegetazione) (6), l'altro prodotto utile dell'oliva (7), dopo le necessarie tramutazioni e riduzione per cottura (8). E vi sono infine, raggiungibili a mezzo di gradini in pietra, due consimili serbatoi ove l'olio dapprima veniva separato a mano per affioramento dall'*amurca* e poi chiarificato per decantazione e travaso delle particelle di polpa (*fraces*) (9) in sospensione. Questi due *lacus olearii* - non comunicanti fra loro ma adiacenti e con il muro in comune avente la stessa altezza dei muri perimetrali - sono più grandi dei due *amurcarii*: m 2,11 x 1,18 x h. 0,70 il primo (per l'olio di prima pressione) e m 2,27 x 2,11 x h.1,05 il secondo (per l'olio delle successive spremiture) per una rispettiva capacità di congii (di l 3.283) 531 (pari a l 1743) e di congii 1532 (pari a l 5029) con un rapporto di 1 a 2,88. Il liquido oleoso ancora grezzo defluiva dal contiguo torchio sopraelevato e sboccava direttamente soltanto nel serbatoio minore attraverso due tubi in cotto (uno del diametro di cm 6 e l'altro di cm 11) collegati a due terminali del canale lapideo del *torcularium* ed inseriti nel muro divisorio tra la *cella* e gli ambienti 65 e 66. Il serbatoio maggiore, frammentario nella parete sud-orientale (alla cui base era probabilmente un foro per l'evacuazione del sedimento), ha al centro del fondo leggermente concavo una buca circolare (del diametro di m. 0,30 e profonda m. 0,25) ottenuta mediante l'infissione della parte inferiore di un'anfora fittile. Tale buca, non infrequente nei grandi recipienti oleari del mondo romano (10), favoriva la ri-

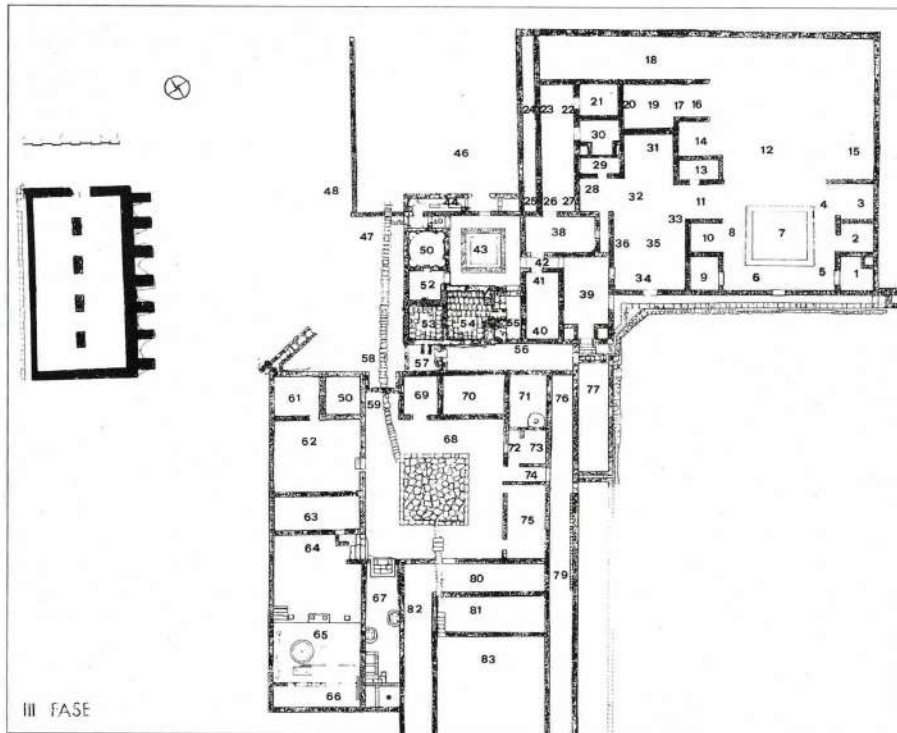
mozione dei residui della decantazione e quindi un'accurata pulizia del serbatoio stesso. Questa *cella olearia* - che doveva essere illuminata ed aerata a S-E da *fenestrate* munite di lastre di vetro (*specularia*) (11) di cui si sono rinvenuti numerosi frammenti - era bene esposta ed aveva a Sud i due *lacus olearii* perchè per la lavorazione dell'olio, a differenza che per il vino, occorre una temperatura naturale alquanto alta (12). Nel 1985 è stato messo in luce il *torcularium* (ambienti nn. 65 e 66) di m 9,10 x 8,80, pavimentato con mattoncini fittili disposti a spina di pesce (*opus spicatum*) (13). Esso riceveva aria e luce dal lato N-E aperto sul caviedio ed anche probabilmente da spiragli (*lumina*) (14) praticati nel muro S-W, dai quali fu possibile spesso buttar via, contro la contigua parete rocciosa del poggio e nel sottostante passo declive (largo circa 3 piedi, pari a m 0,86), (come in un furto immondezzaio!), piccoli oggetti e vasi fittili infranti. Questo *torcularium* era diviso in due vani intercomunicanti mediante quattro pilastri lignei sistemati nell'ordine a circa m 2,10; 3,90; 5,10 e 7,30 dalla parete W-NE ed incastrati con l'estremità inferiore per 5 centimetri in incavi rettangolari (di circa 1 x 2 palmi, pari a cm 8x15) in grossi basamenti lapidei sporgenti dal suolo per m 0,25 (15). Il primo vano (amb. 66), di m 9,10 x 2,18, stretto e lungo sul lato S-W, poteva essere adibito a deposito di recipienti e di attrezzi necessari alla torchiatura (16); ma si può pensare che fosse anche il *tabulatum* (17), un locale suddiviso in reparti ove si riponevano per breve tempo le olive prima di poterle frangere. Nell'altro vano (amb. 65), di m 9,10 x 6,62, era l'attrezzatura del torchio a leva e probabilmente a vite, più moderno e maneggevole di quello catomiano a vite e a verricello che durò però in varie regioni anche in età imperiale. Il meccanismo di vite (*ruga*) e madre vite (*cochlea*), che comandava a mano il movimento del torchio, ed anche l'eventuale contrappeso (fisso o mobile) ad esso collegato, erano impiantati accanto, a quota inferiore, nell'ambiente 64.



300



301



302

Della macchina nell'ambiente 65 sono rimasti ben leggibili, infissi nel pavimento, i seguenti elementi che, per semplicità di esposizione, vengono qui di seguito enumerati.

1) Blocco di calcare grigio locale, di circa m 1,55 x 0,78 x h. 0,40, sporgente nel mattonato per 10/15 cm. In esso sono due incavi rettangolari (m 0,165 x 0,115; m 0,340 x 0,190; profondi m. 0,06 e distanti l'uno dall'altro m. 0,58). Trattasi del basamento (*forum* o *lapis pediculus*) (18) con due *foramina* ove erano incastrati (e fissati con piombo) i due montanti lignei (*arbores*) tra i quali era situata - in un punto che costituiva il fulcro della leva di secondo genere quale era principalmente la macchina del torchio - la *lingula*, l'estremità assottigliata della pesante trave lignea orizzontale (*prelum*).

2) La superficie circolare di spremitura, *ara* (o *area*) (19), di forma discoidale e dal bordo scanalato (*ara et canalis rotunda*), cioè con canale circolare di raccolta del liquido spremuto, collegato al canale di cui al n. 3). Tale *ara*, in due semicerchi accostati per il diametro, è in calcare locale ed ha il diametro - esclusi il canale (largo m 0,06) e il bordo (largo m 0,15) - di circa m 1,48 (20). Diametro totale: ca. m 1,90.

Tra l'*ara* lapidea fissa al suolo e l'*orbis olearius* (parallela e mobile piastra in legno rinforzato), la *sampsas* (pasta di olive frante, staccate dai noccioli e private di parte dell'*amurca*) - massa costituente la resistenza nella leva del torchio - veniva sottoposta, in fascicoli di sparto o di palma, alla pressione esercitata dal *prelum* per la forza (o potenza) applicata all'altra estremità della trave con l'apposito meccanismo.

La lunghezza del *prelum* - in base alla distanza tra il basamento degli *arbores* e il luogo (a ridosso del lato N-E della stanza) ove era posto il meccanismo di vite e madre vite - doveva essere di circa m 6,50 (21).

3) Il canale (*canalis*), scanalatura di cm 6 nel mezzo di una lastra lapidea dai margini appiattiti e larghi ognuno cm 15 (quanto il bordo dell'*ara*), per il deflusso del liquido oleoso dalla superficie di spremitura ad uno dei due serbatoi oleari. Non esiste, tra l'*ara* e il bordo NE del locale, alcun basamento lapideo per gli altri due montanti lignei, gli *stipites*, sostegni supplementari prescritti da Catone (22) e sempre in uso nei torchi a leva e a verricello, ma non richiesti nei torchi a vite. C'è però, nell'angolo settentrionale del pavimento, a m 0,45 dal muro e a un metro dalla soglia sulla scala, una buca circolare (del diametro di m 0,40 e profonda 0,30) alla fine di un solco (largo 0,30 e lungo m 4,37): essa poteva servire da alloggiamento al perno del tamburo di un argano verticale per la trazione di funi oppure da base ad un pilastro ligneo atto a sostenere con barre orizzontali il *prelum* nei periodi di inattività (23). L'ambiente 65 ha la capienza di due presse affiancate (*bina vasa torcula*), ma l'esistenza di una sola macchina ci vien confermata dall'*opus spicatum* perfettamente conservato proprio nella zona ove si sarebbe dovuto trovare un altro duplice basamento lapideo. Invece si può supporre che nell'angolo NES, ove l'*opus spicatum* manca, fosse collocata la macina per la frangitura delle olive, una *mola olearia*, ritenuta più adatta e meno faticosa (24) del vecchio ma buon *trapetus* catoniano (25) dai due pesanti *orbes* piano-convessi giranti nel concavo *mortarium*.

Per la costruzione del *tabulatum* e del *torcularium* fu scalpellata a S-W e a W-NE la parete rocciosa di un rialzo di terreno di circa quattro metri. Il soffitto doveva essere costituito da travi lignee sostenute da dieci montanti (sei del *torcularium* e

quattro del cavedio) anch'essi in legno. Sul soffitto era forse un piano superiore (*solarium*) le cui strutture, collegate alla travatura lignea sottostante (26), valevano con il loro peso, contro ogni sollecitazione di trazione da parte del *prelum*, a rendere più stabili e resistenti i pilastri e specialmente i due *arbores* durante le varie fasi della torchiatura.

L'ambiente 64, messo in luce nel 1986, è un cortile (*cavaedium*) posto a m -1,35 rispetto al *torcularium* ed avente l'ingresso (che doveva essere fornito di una grande porta) nell'angolo occidentale dell'ambiente 68 con una breve ed ampia scala lapidea rivolta ad Est e collegata per spigolo alla scala della *cella olearia*. Nell'ambiente sono rimasti, addossati al lato N-E in comune con l'ambiente 65:

1) Una scala di cinque gradini in pietra, per l'accesso al *torcularium*, con il margine destro appoggiato al muro in asse W-NE;

2) A sinistra della scala, tre grossi parallelepipedi in calcare locale (27) con un totale di quattro incavi nelle facce superiori. In questi incavi - allineati con quelli di base dei quattro montanti tra gli ambienti 65 e 66 - dovevano poggiare quattro pilastri lignei per sostenere a N-E lo spiovente del tetto del *torcularium* o la fronte del sovrastante *solarium*. Nello spazio tra il primo ed il secondo blocco (e quindi tra i primi due pilastri) doveva essere sistemato, in corrispondenza dell'*ara*, il meccanismo di vite e madre vite (28) d'invenzione greca nel I secolo a.C., avente nella parte inferiore le leve di manovra e il contrappeso (fisso o mobile).

I successivi ambienti 60/63 e 48 della *pars fructuaria* potevano essere una *cella vinaria*, un *coriniale* (con caldaie per bollire il mosto e fare il vino cotto) (29), *horrea* (con *dolia defossa* nel terreno) o *granaria*, suddivisi in compartimenti, per conservare il frumento, altri cereali e legumi.

La *pars urbana*

Nell'angolo orientale dell'edificio, sulla cala artificiale o *navigabilis piscina* (m 36 x 40 ca.), è stato individuato - nello scavo dell'ambiente 10 e di parte degli ambienti 2, 3, 4 e 8 sul lato S-W della casa colonica e della relativa aia lastricata - un atrio pavimentato con gruppi di segmenta rettangolari marmorei bianchi intrecciati "a canestro" attorno a grosse tessere calcaree variamente colorate. Il mosaico, assai bello, dagli equilibrati rapporti tonali e dall'originale ritmica di forme geometriche, è stato rinvenuto negli ambienti 4, 5, 6 e 8, ricavati successivamente dall'ambulatorio dell'atrio stesso a mezzo di tardi muri divisorii sovrapposti al pavimento, alla soglia sulla crepidine, al bacino dell'impluvio (amb. 7) e al suo canale sotterraneo (che attraverso il lato S-W scaricava nella cunetta il sovrappiù dell'acqua piovana).

L'atrio, con ingresso dalla grande corte, era probabilmente di tipo tuscanico, cioè con il tetto compluvato sostenuto da travi orizzontali lignee infisse nei muri perimetrali; e forse era di forma quadrangolare (ca. m 11 ? di lato, pari a *pedes* 37) come l'altro coevo atrio (amb. 43) (ca. m 7,10 di lato, pari a *pedes* 24) di tipo corinzio con dodici colonne lapidee sostenenti il tetto anch'esso compluvato.

Dell'atrio tuscanico giace sotto la casa rustica il tratto N-E che fra le due *alae* si apriva sul *tablinum*. A sinistra e a destra sono simmetricamente disposti, oltre alle *alae* (amb. 11 e 3), i cubi-cula (amb. 10 e 2; 9 e 1), tutti pavimentati con un tessellato bianco con balza marginale nera. È anche conosciuta, benché

300. Varignano. Scale lapidee di accesso alla *cella olearia* e al cavedio del *torcularium*.

301. Varignano. Ambienti del torchio (*tabulatum* e *torcularium*). *Cella olearia* con *dolia* e *lacus*. In secondo piano, il cortile probabilmente porticato (ambiente 68).

302. Varignano. Pianta ricostruttiva della III fase edilizia della villa.



303

frammentata, la soglia musiva policroma dell'ambiente 10 sull'atrio, costituita da un meandro con svastiche alternate a quadrati. In questo corpo di fabbrica sul mare dovette concentrarsi per più di un secolo, sino alla fine dell'età antonina od anche di quella severiana, la vita padronale (non più del *dominus* ma probabilmente del suo *procurator*), specialmente dopo la trasformazione dell'atrio corinzio e degli ambienti circostanti in un impianto termale.

Le fasi edilizie del complesso

Le tre piante (figg. 297, 302, 308) riassumono le quattro fasi edilizie della villa. Fig. 297: le strutture della II fase (la più importante), dell'80 circa a.C., rispondono ad un ottimo progetto che curava soprattutto l'utilità e l'ambientamento del complesso architettonico. Vi compare l'indicazione dei pochi resti di un fabbricato della I fase, del 100 circa a.C.: un'ala di portico in asse NE-SW con pavimento in signino decorato e con colonne laterizie del diametro di m 0,40 su stilobate lapideo. Quest'ala sarebbe finita nelle costruzioni degli ambienti 39 e 77 della II fase e poi sotto la copertura in pietra di un canale di scarico, in asse N-E e sboccante nella cunetta sulla corte, costruito nella III fase, a Sud dell'ambiente 39.

Il complesso della II fase, unitario e chiuso nel fondovalle e sul declivio di un poggio, ha la *pars urbana* (residenza del *dominus*) bene orientata e con ambienti invernali ed estivi, articolata ad L su due atri (uno prospiciente il mare, l'altro l'*hortus*), distinta ma strettamente collegata alla *pars rustica* nella corte e alla *pars fructuaria*. La grande corte (*cohors*) rettangolare era recintata per due lati probabilmente da un *cryptoparticus* in gamma largo 3 metri, per il terzo lato da ambienti servili (*cellae familiae*) e per animali (*stabula, bubilia, etc.*) e per il quarto da un loggiato sulla banchina della cala e dalla facciata posteriore del corpo di fabbrica orientale; al centro, uno o due bacini d'acqua scoperti (*piscinae*) per i vari usi dell'azienda agricola. Ne risultava un grande spazio interno (m 70 x 55 circa), ampio quanto o più di una piazza urbana (ad es., il Foro di Luna è di m 80 x 37), ma anch'esso come vera e propria piazza, con vari accessi e vedute, luogo di convergenza e di aggregazione nel lavoro e nella vita di uomini (liberi e



304

schiavi) e di bestie. Nella seconda pianta (fig. 302) sono presentate le strutture della III fase, della seconda metà del I secolo d.C., allorché avvenne la trasformazione in quartiere termale sia dell'atrio corinzio (amb. 43), ridotto a luogo di passaggio con vasca al centro, e sia del tablino, ridotto a *tepidarium* (amb. 54) e a corridoio (amb. 55); ed anche dell'ambiente 53 (probabilmente triclinio, comunicante con il tablino ed aperto con finestra sull'*hortus*), ridotto a *calidarium*; dell'ala destra (amb. 52), divenuta, con il pavimento sopraelevato e con un sedile fisso in marmo, uno spogliatoio (*apodyterium*); ed infine del cubicolo 50 (già comunicante con il corridoio 49 che a sua volta si apriva sull'ambulacro dell'atrio), ridotto a *frigidarium* (vasca circolare rivestita di signino, con due gradini verso il fondo concavo sottopassato da un canale, con quattro nicchie semicircolari disposte per le diagonali). Nelle *fauces*, a lato del corridoio 49 e collegata con esso, fu sistemata una *latrina* (amb. 44) con canale di scarico verso il mare.

Altra trasformazione fu quella subita dagli ambienti 40 e 41, il primo comunicante con la sala 39 ed avente un *armarium* (?) quadrangolare nell'angolo orientale accanto alla soglia; il secondo, un cubicolo con le due pareti brevi riservate a letti e probabilmente voltate ad alcova, a fianco del piccolo *procoeton* aperto sul corridoio (amb. 42). Da essi fu ottenuto un unico ambiente rettangolare comunicante con il corridoio, mediante l'abbattimento del muro in comune e delle pareti dell'*armarium* ed inoltre con la chiusura in muratura della soglia sull'ambiente 39. Il livello del pavimento fu innalzato sì da coprire la sporgenza dei muri rasi al suolo e vi fu steso un manto di cocciopesto non decorato e di scadente qualità, mentre la pareti furono rintonacate in bianco.

In quell'occasione il tratto N-E (amb. 56) dell'ambulacro dell'*hortus*, su cui si era aperto il tablino, fu sopraelevato per consentire nell'angolo settentrionale di esso la sistemazione del *praefurnium* (amb. 57) ove fu lasciato in situ l'antico pavimento in cubetti laterizi. In quest'ambiente sono ora rimasti: la scala lapidea per scendere al pavimento e due muretti in mattoni per sostenere la caldaia dell'acqua da far bollire, di fronte all'apertura ad arco (praticata in basso nel muro in comune con il *calidario*) per il passaggio dell'aria calda nell'ipo-



305

causto e nelle pareti concamerate del *calidario* stesso e del *tepidario*. In quel tempo fu sopraelevato anche il tratto E-S (amb. 76) dell'ambulacro dell'*hortus* e l'area quadrangolare scoperta di quest'ultimo (amb. 68) venne non solo ristretta per la costruzione nei lati N-E ed E-S di locali e di recinti rustici con pozzo (amb. 68/73, 75) e di passaggio (amb. 74), ma anche ristrutturata in un cortile quadrilatero (m 14 circa di lato) probabilmente con portico perimetrale pavimentato in mattoni; al centro, un bacino quadrangolare (m 7 di lato) dal fondo lastricato. Tre gli accessi al cortile: uno dall'ingresso 59 e gli altri due dagli ambienti 76 e 80. Un nuovo e più vasto *hortus*, anch'esso solatio ed irrigato da canali in asse S-NE e W-E, fu probabilmente impiantato a Sud, nell'ambiente 83.

Nel contempo, a seguito della sopraelevazione dell'ambiente 56 e della copertura del suo canale (proveniente dal *praefurnium* e sboccante nella corte), furono costruiti i tre gradini lapidei accanto alla soglia meridionale dell'ambiente 39 e fu innalzato il livello del pavimento (non pervenuti) dell'ambiente 77 che era un tratto del lungo ambulacro (*ambulatio*) (amb. 77 e 78) comunicante, da un lato, con il cortile e prospiciente, dall'altro, la grande corte per tutta la sua lunghezza. A questa fase edilizia alquanto intensa e innovativa appartengono, rinvenuti purtroppo non in situ, i bolli laterizi di età adrianea dell'officina romana di Q. *Asinius Marcellus*.

Circa la manodopera occupata nella villa e nel resto del *fundus*, è da ritenere che negli ultimi decenni del I e nel corso del II secolo d.C., ai *servi* e agli *operarii mercenarii* (30) (braccianti salariati per lavori stagionali) si siano in massima parte sostituiti, per colture divenute ormai di tipo estensivo, liberi coloni ed affittuari del terreno. Il frammento marmoreo di iscrizione del I-III secolo d.C. (rinvenuto abbandonato tra le *suspensurae* del *tepidarium* ed ora esposto nell'*Antiquarium*) sembra potersi riferire a canoni di piccoli lotti di terreno dati in locazione.

Le trasformazioni strutturali della IV fase (fig. 308), della fine del II secolo d.C. o dei primi decenni del III, avvengono in molte zone e specialmente nel quartiere N-E della villa. I rimaneggiamenti e le alterazioni dovettero avvenire per il tracollo dell'agricoltura italica e in rapporto alle condizioni sociali dei nuovi occupanti la villa e affittuari del *fundus vernianus* che probabilmente era già divenuto parte di un latifondo



306

costituito da vari *fundi* contigui (*fundi vernano et panicalia et incignano usque alifethano*) (31) rimasti sempre collegati in un blocco unitario anche sotto il dominio dei marchesi Obertenghi e poi dell'Abbazia di S. Venerio del Tino sino agli inizi del XIII secolo (32).

Nell'atrio tuscanico e nei vani limitrofi, le nuove strutture murarie formarono ambienti diversi dai precedenti, non comunicanti fra loro e alcuni (amb. 6, 34) privati anche dell'accesso sulla crepidine. L'ambiente 9 fu ridotto; mediante l'abbattimento dei vecchi muri, gli ambienti 8, 10, 11, 13, 14 e 33 furono eliminati e la loro area unificata fu pavimentata con un battuto di minute scaglie calcaree nerastre (33) allettate con malta e lisciate alla superficie.

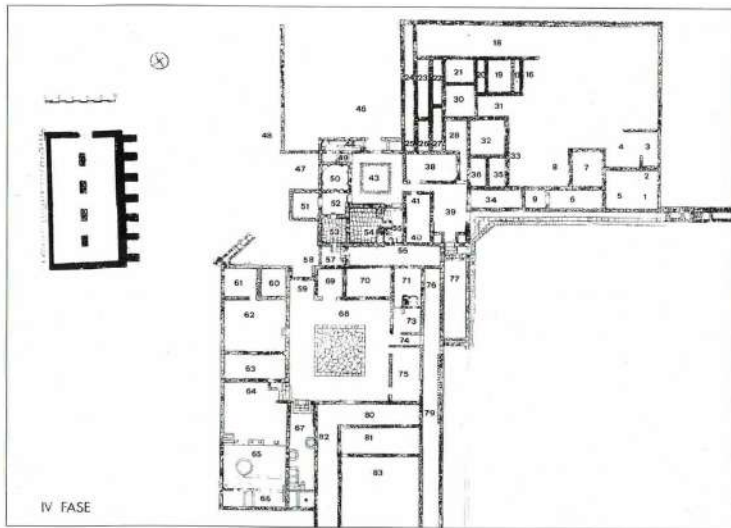
Nell'angolo settentrionale, un fitto e ininterrotto reticolo di locali di varie dimensioni in lunghezza (amb. 17, 20, 22/27), alcuni con l'antico pavimento (musivo o in signino) ricoperto del battuto nerastro; essi — affiancati l'uno all'altro o alternati ad ambienti originari quasi inalterati (amb. 18, 19) o ingranditi (amb. 28 e 30 per l'eliminazione dell'amb. 29) — sembrano celle o scompartimenti, accessibili dall'alto (mediante scale lignee?), di un magazzino (o di un arsenale) in un piccolo scalo commerciale o militare, probabilmente attivo nel corso del III e del IV secolo ed ancora nel V e nel VI, in tempi di crisi e sconvolgimenti politici e bellici, di invasioni e dominazioni barbariche, di calamità naturali, per cui spesso in Liguria "nulla vox erat in rure" e "villae seu castra... in summo silentio" (34).

Altra coeva trasformazione alternativa è quella che con grosse murature ridusse in vari locali (amb. 32/36) l'*oecus* che nella II fase aveva collegato gli ambienti orientali pavimentati a mosaico attorno all'atrio tuscanico e quelli attorno all'atrio corinzio pavimentati in signino e dalle belle soglie in pietra (nelle quali restano gli incavi per i cardini e per il fermo delle porte a due *valvae*). Trattavasi all'origine di una vasta sala (m 11,50 ca. x 7,10), pavimentata con un tessellato grigio scuro e sulle cinque soglie (a S-W sulla corte, ad W sull'*oecus* 39, ad E sull'ambiente 11, a N-E sull'ambiente 31 ed infine a N sull'ambiente 28).

La zona termale sembra ormai non più utilizzata come tale ma adibita ad altri usi. Perciò sarebbero state colmate con oggetti e stoviglie di rifiuto le due vasche degli ambienti 43 e 50; tra-



307



308

- 303. Varignano. Veduta degli ambienti termali.
- 304. Varignano. Ambienti 57, praefurnium. Vi si notano due dei cinque gradini lapidei per la discesa al pavimento in cubetti di cotto, i due muretti su cui poggiava la caldaia, l'apertura per il passaggio dell'aria calda nel calidarium.
- 305. Varignano. Ambiente 53, calidarium. Grandi tegoloni su cui poggiano le pile fittili (suspensurae) sostenenti il pavimento (non pervenuti).
- 306. Varignano. Ambiente 64, cavedio con la scala di accesso al torcularium, e con i blocchi lapidei quali base dei montanti lignei sostenenti la fronte del tetto.
- 307. Varignano. Ambiente 68. Bacino quadrato del cortile, con il fondo in lastroni lapidei.
- 308. Varignano. Pianta ricostruttiva della IV fase edilizia della villa.

sformato in locale di passaggio l'ambiente 52 mediante l'apertura della parete N-W e l'aggiunta di un vano (amb. 51) dai rozzi muri (in pietre e tegoloni), dalla soglia lapidea di riempimento collocata al rovescio, dal pavimento in semplice battuto di terra. È da notare inoltre che la costruzione del nuovo ambiente provocò il taglio e l'interruzione del canale sotterraneo di scarico proveniente dal bacino del cortile, che del resto già da tempo non era probabilmente in funzione. Le numerose alterazioni architettoniche e strutturali dell'edificio, causate di volta in volta dalle attività e dalle condizioni

sociali ed economiche degli abitanti, non impedirono che la villa, dopo la fine del II e dopo i primi decenni del III secolo d.C., fosse frequentata e in qualche modo utilizzata per almeno tre secoli ancora. Ce lo testimoniano le sigillate chiare C e D e le monete bronzee del III e specialmente del IV secolo (35), da Costantino I a Teodosio, di ben quattordici zecche occidentali ed orientali, ed infine i vasi fittili di produzione locale e quelli più fini (36) provenienti dalla Gallia meridionale.

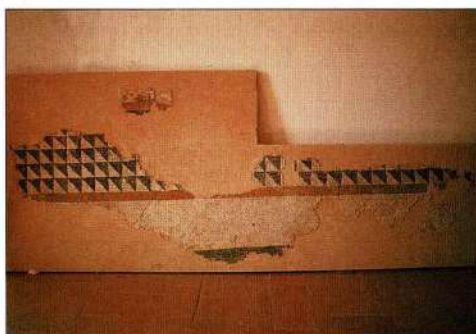
Antonio Bertino

NOTE

- * Ringrazio il Comando del Comsubin del Varignano per le cortesie agevolazioni ognora prestatemi e per le foto aeree della villa effettuate nel 1972 e nel 1986. Ringrazio vivamente la dott. Lucia Maria Bertino per la preziosa collaborazione nell'opera di scavo e di rilievo, nella classificazione e catalogazione dei reperti e nella loro sistemazione museale, nonché nell'allestimento di una Mostra fotografica della Villa del Varignano in Porto Venere e ad Acqui Terme. L'interpretazione e la rappresentazione grafica delle quattro fasi edilizie della villa sono state effettuate da Lucia Maria Bertino.
- Testi latini:
- CATONE, De agricultura, a cura di A. MAZZARINO, 2a ediz., Teubner, Lipsia, 1982.
- CATONE, De l'agriculture, a cura di R. GOUJARD, Ed. Les Belles Lettres, Parigi 1975.
- VARRONE, Res rusticae, I, in VARRONE, L'èconomie rurale, Livre I, a cura di I. HEURGON, Ed. Les Belles Lettres, Parigi 1978.
- COLUMELLA, De re rustica, in COLUMELLA, L'arte dell'agricoltura, traduz. di R. CALZECCHI ONESTI, intr. e note di C. CARENA, Ed. Einaudi, Torino 1977.
- 1) A. BERTINO, Varignano in Archeologia in Liguria-Scavi e Scoperte 1967/1975, Genova 1976, pp. 61/78; ID., Varignano in Archeologia in Liguria II-Scavi e Scoperte 1976/1981, Genova 1984, pp. 51/62.
- 2) Secondo il concetto giuridico "Ager cum aedificio fundus dicitur" (Digesto, 50, 16, 211).
- 3) Per la personalità del fundus agrario: cfr. F. MARO, Lezioni di diritto agrario, Roma 1956, pp. 17/118.
- 4) Cfr. COLUMELLA, De re rustica, I, 6, 1 e 9.
- 5) COLUMELLA, op. cit., XII, 52, 6.
- 6) M. TARENTI VARRONIS, Res rusticae, I, 64 ("amurca, humor aquatilis ac retrimentum"). Per le due qualità, cfr. COLUMELLA, op. cit., XII, 52, 6 ("quae sincera fluxerit... etiam quae salem receperit: utraque usibus plurimis idonea est").
- 7) VARRONE, op. cit., I, 55, 7 ("ex olea fructus duplex, oleum et amurca").
- 8) Per i trovisi dell'amurca, cfr. M. PORCI CATONIS, De agri cultura, 67, 2 (eustos "amurcam commutet usque adeo donec in lacum qui in cella est postremum pervenerit"). Per la riduzione per cottura, cfr. VARRONE, op. cit., I, 81 ("de ea decoquantur duae partes").
- 9) CATONE, op. cit., 64, 2; 66, 2; 67, 2 (eustos "fraces cotidie reiciat").
- 10) Cfr. A. AKERBAZ-M. LENOIR, Les huileries de Volubilis in Bulletin d'Archéologie marocaine, Tome XIV (1981/82), pag. 87, Tav. XVIII, 1.
- 11) PALLADIO, De re rustica, I, 20, 1.
- 12) VARRONE, op. cit., I, 13, 7 ("ad calidorem"); COLUMELLA, I, 6, 19 ("Torcularia praecipue cellaeque oleariae calidae esse debent... Sed, calore naturali est opus"); CATONE, 65, 2 ("quam calidissimum torcularium et cellam habeto"). Anche nel IV sec. d.C. PALLADIO, op. cit., I, 20, 1 raccomanda che "oleariae calidae meridianis sit obiecta partibus et contra frigus munita" al punto che la luce del giorno vi penetri soltanto attraverso i vetri delle finestre ("per specularia").
- 13) Cfr. CATONE, op. cit., 18, 7 ("de testa arida pavementum struito").
- 14) Cfr. CATONE, op. cit., 14, 2.
- 15) Uno dei blocchi soporiti fincassati poi in un muro spesso m. 0,40) è di circa m. 2 x 0,40 x h. m. 0,40, inserito nel pavimento per m. 0,15. Esso ha superiormente due incavi distanti l'uno dall'altro m. 1,20.
- 16) Cfr. CATONE, op. cit., 13, 1 ("in torcularium in usu quod opus est...").
- 17) COLUMELLA, op. cit., XII, 52, 3 ("Tabulatum, quo inferatur olea, necessarium est"). Necessario, ma per brevissimo tempo e non perché, come voleva VARRONE, op. cit., I, 55, 5 "ubi mediocriter [oleae] fracescant". Cfr. CATONE, op. cit., 3, 4 ("Si in terra et tabulato olea nimium diu erit, putrescet, oleum fetidum fiet"); 64, 1 e 2. Cfr. anche PALLADIO, op. cit., XII, 17, 1.
- 18) CATONE, op. cit., 18, 3 e 4. Le dimensioni del nostro lapis pedicinus o forum corrispondono all'incirca a quelle fornite da Catone (18, 3 "totum forum longum pedes V, latum pedes IIS, crassum pedes IS"), e cioè m. 1,50 di lunghezza; 0,74 di larghezza; m. 0,45 di spessore.
- 19) CATONE, 18, 6. Ara, secondo i codici Parisinus 8842 A, Laurentianus 30, 10 ecc. [cfr. A. MAZZARINO, Edizione Teubner 1982 citato in calce]. Ar(e)la, secondo le edizioni di GIOCONDO da Verona del 1541, di VITTORIO del 1541 e di I. G. Schneider del 1794, accettata da R. GOUJARD, Edizione Les Belles Lettres 1975 citato in calce).
- 20) Dimensione di poco superiore a quella prescritta da CATONE, op. cit., 18, 6, e cioè di quattro piedi e tre quarti (pari a m. 1,41) o di quattro piedi e mezzo (pari a m. 1,34) "Aram et canalem rypudiam facito latam pedes IIIS - [secondo l'edizione di VITTORIO accettata dal Goujard] oppure pedes IIIS [secondo alcuni codici e la lectio del 1482 di Angelo Poliziano].
- 21) Misura inferiore di quasi un metro a quella dataci da Catone, op. cit., 18, 2 ("prelum longum pedes XXV; inibi lingua pedes IIS") corrispondente a m. 7,40 ivi compresi i 74 cm della lingua situato fra gli arbori.
- 22) CATONE, op. cit., 18, 2 e 3, 5 e 6, 8.
- 23) Cfr. CATONE, op. cit., 12 ("assercula ubi prela sita sunt").
- 24) COLUMELLA, op. cit., XII, 52, 6 ("Molae utiliores sunt quam trapetum... Rursus trapetum plus operis").
- 25) CATONE, op. cit., 3, 5 ("trapetos bonos priores imparis esse oportet").
- 26) Cfr. CATONE, op. cit., 18, 6 ("In his tignis parietes extruuntur longitudo materiae, ut oneris satis habeat [habean], secondo il Goujard).
- 27) Il primo e il terzo sono di m. 0,65 x 0,65 x h. 0,85, ognuno avente nella faccia superiore un incavo di m. 0,50 x 0,50 e profondo m. 0,10. Il secondo, frammentato in quattro pezzi, posto su un muretto laterizio di m. 2,10 x 0,82 x h. 0,55), è di m. 2 ca. x 0,60 x h. 0,30, con nella faccia superiore due incavi di uguali dimensioni dei precedenti.
- 28) PLINIO, Naturalis Historia, VIII, 317 ("Antiqui funibus vitisque loreis, ea detrahebant et vectibus. Intra C annos inventa graecanica mali rugis per coelam ambulantibus ab alis adfixa arboris stela, alis arcus lapidum altissime secum arbori").
- 29) Per i torchi romani, cfr. Le macchine per la frangitura e la torchiatura (a cura di MAIRA MEDRI, TIZIANO MANNONI, MARIA LETIZIA GUALANDI) in A. CARANDINI-S. SETTIS, Settefinestre - Una villa schiavistica nell'Etruria romana, Modena 1985, Vol. II, pp. 241/252.
- 30) COLUMELLA, op. cit., I, 6, 19 ("cortinale, ubi defrutum fiat").
- 31) CATONE, op. cit., 5, 4. Liberi lavoratori o prestatori d'opera, come gli operari che con la loro attività a giornata, le loro bestie e il loro legname da costruzione e da lavoro (operis, iumentis, materie) possono aiutare (adiuvant) il dominus nella costruzione della villa [Cap. 4]. Cfr. quanto giustamente osservato dal GOUJARD, op. cit. in calce, pag. 133, nota 10.
- 32) Per la manodopera servile e quella libera, cfr. A. CARANDINI, De villa perfecta, in Settefinestre ecc., op. cit., Vol I (1985), pp. 107/137 [in particolare pp. 111/115].
- 33) Cfr. G. FALCO, Le carte del Monastero di San Venerio del Tino, I (1050-1200), Torino 1920, p. 6 (atto n. 5 del 6 gennaio 1052). Cfr. inoltre l'atto n. IV della stessa data per le res de foresto que nominantur aciliano, panicalia et ueriano. Cfr. infine, op. 2 e 3, l'atto n. II del 19 agosto 1053: "in locis et fundis que nominantur urignano et panicalia et incizanano et per mare usque in capite montis".
- 34) Cfr. A. BERTINO, Il fundus del Varignano nei rapporti con l'Abbazia di S. Venerio del Tino, in Atti del Convegno "S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medioevale" 1982, La Spezia-Sarzana 1986, pp. 341/350.
- 35) Cfr. L.M. BERTINO, Pavimenti della Villa romana del Varignano in Giornale Storico della Lunigiana ecc., op. cit., N.S. Anno XXXVII, 1986, pp. 5/18, n. 9.
- 36) PAOLO DIACONO, Historia Langobardorum, II, 4 (Monumento Germaniae Historicae, 46, Hannover 1978).
- 37) Cfr. A. BERTINO, Zecche ed officine monetarie al Varignano nel IV secolo d.C. in Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri, I, Genova 1986, pp. 29/33.
- 38) Cfr. L.M. BERTINO, Ceramiche del V-VI sec. d.C. dalla Villa del Varignano in Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense, n.s. XXVI/XXVII, 1975/76, pp. 275 ss.



309



310

I pavimenti

Di particolare importanza sono i numerosi pavimenti della villa, soprattutto quelli a mosaico e in signino perché attestano la rapida diffusione nella Liguria orientale di tipi strutturali e motivi decorativi in uso a Roma e perché testimoniano l'impiego del marmo bianco lunense e di calcari policromi locali già dalla fine del II sec. a.C. (1).

Degni di nota sono anche i pavimenti in laterizio: a mattoncini, a cubetti e a grandi tegoloni.

I pavimenti a mosaico di età sillana, associati a murature in opera pseudoreticolata, sono attorno all'*impluvium* dell'atrio tuscanico (amb. 7) e nei vani circostanti.

Il mosaico composto da tessere bianche disposte in ordito obliquo, con balza marginale di cinque filari di tessere nere, costituisce la pavimentazione degli ambienti 1, 2, 3, 9, 10, 11, 28 e probabilmente 31 (2). Il pavimento dell'ambucro dell'atrio tuscanico (4, 5, 6, 8) è formato da grosse tessere quadrangolari calcaree rosse, verdi, nere e grigie inserite nell'ordito "a canestro" di gruppi di due, tre o quattro tessere rettangolari di marmo bianco (3).

Interessanti i motivi decorativi di tre fasce marginali costituenti soglie: 1) meandro di tessere nere con svastiche alternate a quadrati variamente decorati all'interno (soglia tra ambienti 8 e 10) (4) (fig. 309); 2) file parallele di triangoli rettangoli di tessere calcaree grigie su fondo bianco e con cornice di cinque filari di tessere rosse (soglia tra ambienti 11 e 33) (5) (fig. 310); 3) meandro policromo e assonometrico, costituito da svastiche semplici alternate con quadrati entro i quali è inserito un parallelepipedo (soglia tra ambienti 30 e 31) (6). Pochi resti del tessellato bianco del piccolo ambiente 29, con balza marginale nera contenente all'interno il motivo decorativo del "cancello" bianco su fondo policromo (rosso, rosso violaceo, oca e verde) (7).

Alcuni frammenti di pavimenti a mosaico provengono da strati di riempimento: il tessellato bianco decorato da meandro di tessere calcaree nere e il tessellato a file irregolari di grosse tessere quadrangolari di marmo bianco.

Importante è anche il mosaico di calcare grigio cupo tendente al nero nel grande vano poi frazionato in vari piccoli ambienti (32/36).

I pavimenti in signino, anch'essi quasi tutti di età sillana e associati a murature pseudoreticolate, sono raggruppati nella zona centrale della villa e cioè nell'ambucro dell'atrio di tipo corinzio e negli ambienti limitrofi.

Nell'ambucro dell'atrio (amb. 43) è un cocciopesto rosso decorato da quattordici file parallele ed ortogonali di crocette (quattro tessere di marmo bianco attorno ad una di calcare nero). Questo ornato è delimitato ai lati da file di tessere bianche e nere alternate e disposte per spigolo (8).

Nel piccolo corridoio (amb. 42) è un signino decorato da fitte tessere quasi rettangolari di marmo bianco e di calcare verde, giallo, nero entro una cornice di piccole tessere bianche e nere alternate e disposte per angolo (9).

L'ambiente 39 ha un cocciopesto con il campo decorato da grosse tessere calcaree policrome e di marmo bianco sparse alla rinfusa entro una cornice a meandro con svastiche alternate a quadrati ravvivati ciascuno da una crocetta di quattro tessere bianche attorno ad una nera. Nella soglia, che si apriva sull'ambiente 76, è una decorazione a "squame delineate" di tessere marmoree bianche, entro un riquadro di tessere bianche e nere alternate e disposte per spigolo (10).

Pavimenti in cocciopesto rosso non decorato sono in vari ambienti (14, 30, 38, 40 e 41) e nella crepidine (11) sul parco rustico. Questo tipo di pavimentazione fu utilizzato non solo in età sillana ma fu anche ripreso in epoca successiva (età flavia) allorché alcuni ambienti — come il 40 e il 41 — furono ridotti in un unico vano ed altri locali (come ad es. il 38) furono ripavimentati.

Frequente è il cocciopesto rosso con un punteggiato regolare (12) di tessere marmoree bianche disposte per spigolo in filari paralleli e a regolare intervallo: negli ambienti 16, 17, 20, 21, 22, 23, 26 e 27 (fig. 311) che da un lato si affacciavano sul mare e dall'altro si aprivano verso gli ambienti circostanti l'atrio corinzio. L'ambiente 13 ha un pavimento in signino rosso con ornato a punteggiato irregolare di tessere e scaglie minute di marmo bianco lunense (13).

Il più antico dei pavimenti conservati (in cocciopesto rosso con grosse tessere marmoree bianche irregolarmente disposte) è quello che costituiva la pavimentazione dell'ala di porticato con grosse colonne fittili su stilobate lapideo (amb. 77) facente parte della prima fase edilizia della villa verso la fine del II sec. a.C. La pavimentazione di due ambienti (65 e 66) della *pars fructuaria* del secondo quarto del I sec. a.C., l'ambiente 55 (di età flavia) e l'ambiente 71 (del II-III sec. d.C.) è costituita da mattoncini fittili disposti per coltello e a spina di pesce (*opus testaceum spicatum*) (14).

Il pavimento di età sillana dell'ambucro dell'*hortus* in *opus ex tessera* grandi, cioè con cubetti fittili in una tessitura obli-

qua, si è conservato solo nell'ambiente 57 e in una piccola parte del contiguo ambiente 58 (15).

Nel *tepidarium* (amb. 54) e nel *calidarium* (amb. 53) erano stati usati grandi tegoloni come sottofondo a sostegno delle colonnine fittili di *suspensurae* per il pavimento in cocciopesto (16). Probabilmente il pavimento del cortile quadrangolare (amb.

68) con al centro un bacino quadrato con fondo in lastroni lapidei di varia forma, era costituito da grandi mattoni di grosso spessore come si può dedurre dal frammento rimasto inserito sotto il primo gradino della scala di pietra di accesso alla cella olearia (amb. 67).

Lucia Maria Bertino

NOTE

- 1) Cfr. L.M. BERTINO, Pavimenti della Villa romana del Varignano, in *Giornale storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, NS, Anno XXXVII - Genn. - Dic. 1986; A. BERTINO, Varignano, in *Archeologia in Liguria*, Scavi e scoperte 1967-75, Genova 1976, pp. 71-72; ID., Varignano, in *Archeologia in Liguria II - Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova 1984, pp. 58-59, con precedente bibliografia.
- 2) Cfr. M.L. MORRIGONE MATINI, Mosaici antichi in Italia, Roma Regio X Palatium, Roma 1967, p. 51, n. 46.
- 3) Cfr. EAD., op. cit., 1967, p. 31, n. 20.
- 4) Cfr. EAD., op. cit., 1967, p. 27-28, n. 13.
- 5) Cfr. A. CARANDINI - S. SETTIS, Schiavi e padroni nell'Etruria romana, Bari 1979, pannello 28.
- 6) Cfr. M.L. MORRIGONE MATINI, op. cit., 1967, p. 36, n. 25.
- 7) Cfr. EAD., op. cit., 1967, p. 35, n. 24.
- 8) Cfr. A. NEGRIOLI, Villa suburbana romana del I secolo dell'Impero fornita di pavimenti musivi con "emblema" policromo in *Notizie Scavi* 1932, pp. 56-57.
- 9) Cfr. L.M. MORRIGONE MATINI, Pavimenti antichi in Italia. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni, Roma 1971, p. 12, n. 37.
- 10) Cfr. EAD., op. cit., 1971, p. 12, n. 37; pag. 8, n. 10, fig. 3b.
- 11) Cfr. per la crepidine sul parco rustico: G. SCHMIEDT, Il livello marino del Mar Tirreno etc., Firenze 1972, pp. 5-9.
- 12) Cfr. M.L. MORRIGONE MATINI, op. cit., 1971, p. 11, n. 31.
- 13) Cfr. EAD., op. cit., 1971, p. 10, n. 23.
- 14) A. CARANDINI, S. SETTIS, cit., p. 69, pannello 17.
- 15) Cfr. G. BECATTI, Scavi di Ostia-Mosaici e pavimenti marmorei, IV, Roma 1961, pag. 203, n. 386.
- 16) Cfr. F. TINE BERTOCCHI, Albisola, in *Archeologia in Liguria*, Scavi e scoperte 1967-75, Genova 1976, pag. 118, fig. 160.



311

309. Varignano. Pavimento in tessellato bianco con balza marginale nera (amb. 10), soglia musiva policroma (meandro con svastiche e quadrati) e mosaico di segmenta marmoree bianchi disposti "a canestro" attorno a tessere calcaree di vario colore (amb. 8, ambucro dell'atrio tuscanico). Tra il meandro ed il mosaico segmentato è la balza di quest'ultimo.
310. Varignano. Soglia musiva costituita da file parallele di triangoli rettangoli di tessere di calcare grigio su fondo bianco entro cornice rossa [soglia tra amb. 11 e amb. 33].
311. Varignano. Pavimento in cocciopesto rosso con file di tessere quadrangolari marmoree bianche.

I reperti

Della I fase della villa non si è conservato alcun frammento che sia riferibile con certezza agli anni che corrispondono all'impianto del complesso.

Scarsi ma significativi i reperti rinvenuti sotto i pavimenti e nelle fosse di fondazione delle strutture della II fase della villa (1). La produzione di questo materiale si colloca nella I metà del I secolo a.C.: si tratta di anfore Dressel 1, Dressel 2-4, ceramica d'uso comune, frammenti di vasi potori a pareti sottili, ceramica a vernice nera ed un quadrante semionciale dell'89-79 a.C. (2).

I depositi di rifiuti che si riferiscono alla II fase di vita della villa sono pochi: l'immondezzaio posto a sud del *torcularium* (fuori dell'ambiente 66) e quello che occupava la parte nord dell'ambiente 79. In questi due depositi, numerosi sono i reperti che coprono un arco di tempo che va dai primi decenni del I sec. a.C. sino all'età flavia. Di notevole importanza sono la lucerna c.d. a "decorazione radiale" (3), un semisse della colonia romana di *Nemausus* di età tardo-repubblicana e un frammento di fondo di piatto (terra sigillata pre-aretina) con due dei quattro bolli radiali C.V. di C. Vm(m)idius del 50 ca. a.C. Alle età giulio-claudia e flavia appartiene il gruppo della

sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica, quantitativamente cospicuo e con numerosi marchi di fabbrica. Per la sigillata italica si tratta di coppe, di piatti e di bicchieri definiti, secondo la tipologia del Goudineau, con i nn. 15, 19, 21/38, 22, 37, 38 e 43 e le forme 10, 15, 15/17 e 36 del Dragendorff ed inoltre la coppetta cantaroida (Haltern 14) con una delle due anse verticali ad anello. Degno di nota è un frammento di calice (11 Dragendorff) decorato da un giro di delfini (fig. 312) con su la groppa un ragazzo nudo con pungolo nella destra, intorno ad una meta (timone?) tra due delfini che si tuffano dall'alto. Tra i marchi di fabbrica rinvenuti sono: EVHOD, VIBI/GA, THAL, L. ANNI, L. THYRSI, XANTHI, P. ATTI, ZOILI, CN. AT. AMA.

Tra la ceramica tardo-italica va ricordata la cista del tipo 22 Dragendorff con bollo C-PP.

Importante è la presenza di vari frammenti di ceramica sud-gallica (soprattutto di tazze carenate 29 Dragendorff) (fig. 313) decorate da animali e da motivi floreali, di cui uno con bollo [SAS]MONOS, e la tazza cilindrica (30 Dragendorff) (fig. 314) su cui sono raffigurati da una parte un festone a tre archetti semplici entro cui sono animali in corsa e dall'altra una scena di combattimento tra due gladiatori: il vinto, in ginocchio, alza



312



313



314



315



316

la destra per chiedere salva la vita; il vincitore, incombe su di lui con lo scudo alzato ed è pronto a vibrare, con il pugnale ricurvo, il colpo mortale.

Alla III fase della villa (età flavia-tarda età antonina), all'inizio della quale avvennero la ristrutturazione degli ambienti attorno all'atrio di tipo corinzio e la trasformazione dell'*hortus* in un porticato quadrilatero (amb. 68), appartengono un frammento di piatto italico 15/17 Dragendorff ed il bollo d'anfora frammentario MENOLA rinvenuti sotto i lastroni della vasca del porticato stesso. Attorno a questa vasca, soprattutto nel lato sud, sono abbondanti i frammenti di terra sigillata chiara A nei tipi Lamboglia 1, 2, 4/36.

Due frammenti di bollo laterizio (Q. ASINI MARCI in lunula) (fig. 315) della *figlina* romana di Q. Asinius Marcellus, *consul suffectus* del 123 d.C., testimoniano, oltre ai rifornimenti marittimi della villa, lavori di ristrutturazione edilizia nel periodo adrianeo (4).

Nell'ambiente 67 (*cella olearia*) — e precisamente nei vuoti lasciati da tre piccoli *dolia* e nel soprastante pavimento in battuto — sono stati rinvenuti frammenti di vetri di finestre, di coppetta vitrea costolata (Isings 3) e di un'altra con prese applicate ondulate a costolature verticali (Isings 43), la prima in uso dal I sec. d.C. sino ai primi decenni del II, mentre la seconda è della prima metà del II (fig. 316).

Dallo stesso ambiente provengono numerosi frammenti di sigillata chiara A e di vasellame da cucina. Notevole è inoltre una brocca monoansata a bocca trilobata di ceramica grigia imperiale (fig. 317).

Scarsi i materiali riferibili con certezza a questo periodo in altre parti della villa: probabilmente era in uso qualche grande immondezzaio il cui contenuto sarebbe stato forse usato poi per colmare il bacino del *frigidarium* (amb. 50) e la vasca dell'impluvio dell'atrio (amb. 43) durante la successiva fase di vita (IV fase — dall'età severiana) quando l'edificio cominciò a

subire trasformazioni per un nuovo tipo di vita socio-economica, ben diverso da quello precedente.

Fra i materiali rinvenuti nei due ambienti 50 e 43 (5) sono: sigillate italiche, tardo-italiche e sud-galliche; lucerne ed anfore databili tutte al I secolo d.C. Al II e III secolo d.C. appartengono: ceramica sigillata chiara A e C, monete, anfore, il manico di uno *scyphus* di terracotta invetriata decorato con amorini tibicini e piccolo cane in corsa, e, inoltre, una pisside fittile di produzione corinzia del 200/250 ca. d.C. (fig. 318) decorata a rilievo con scene rituali collegate al culto dionisiaco (6). Probabilmente nei primi decenni del III secolo, per la decadenza dell'economia rurale, i grandi *dolia defossa*, ormai inutilizzati, furono rimossi dalla loro sede e i vari pezzi usati come materiale da riempimento: la parte superiore di uno di essi, con due bolli in *solea* (...ONIFEC) sulla spalla fu rinvenuto capovolto nell'ambiente 71, mentre il frammento di un altro, recante incisa sulla spalla la misura di capacità XXXV (?), è stato ritrovato nell'ambiente 48.

Molto importanti tra i reperti, per quanto riguarda la coroplastica e la decorazione architettonica della villa, i frammenti di antefisse e di lastre di rivestimento. Degni di nota sono due doccioni a forma di maschera comica silenica, che dovevano essere collegati alle *tegulae conciliares* negli angoli dello spiovente del tetto (fig. 319).

L'occupazione della villa fino a tutto il V-VI sec. d.C. è indicata dalla presenza di alcuni tipi di lucerne africane, da forme tarde di sigillata chiara D, dalla sigillata grigia della Provenza decorata a stampo (7) ed infine da ceramiche d'uso comune tra le quali degne di nota le scodelle dal labbro poligonale, della fine del V — prima metà del VI.

La persistenza di vita o almeno la frequentazione della località in epoche successive viene indicata da frammenti di piatti, tegami e monete (8).

Lucia Maria Bertino

312. Varignano. Calice di terra sigillata italica decorato da gara di ragazzi su delfini.

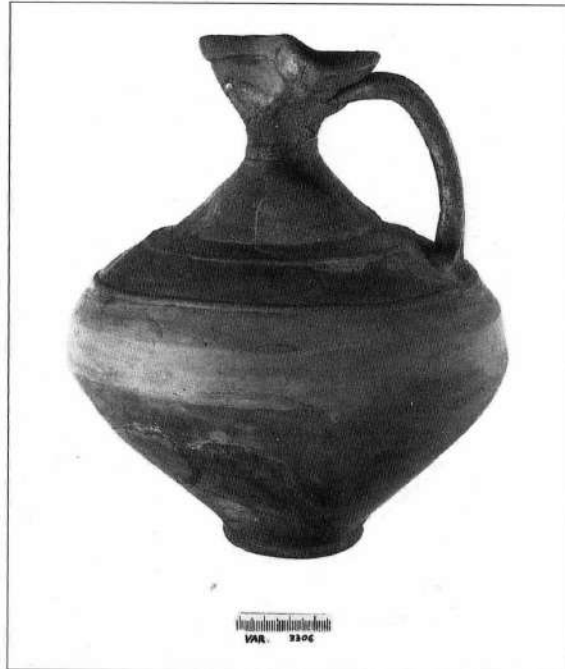
313. Varignano. Tazza carenata di terra sigillata sud-gallica decorata da girali.

314. Varignano. Tazza cilindrica di terra sigillata sud-gallica.

315. Varignano. Due frammenti di bolli laterizi: Q. ASINI MARCI in lunula.

316. Varignano. Coppette vitree.

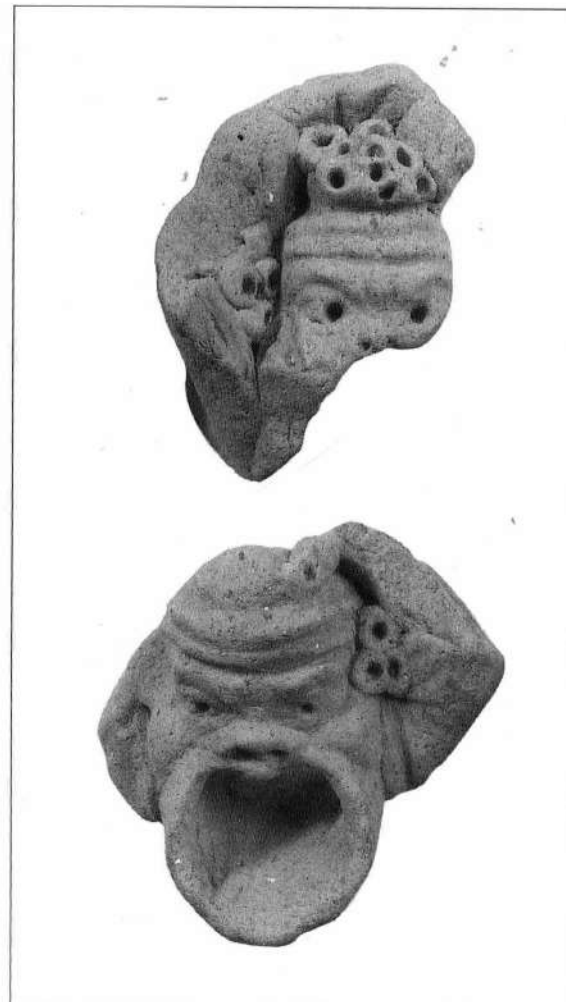
317. Varignano. Brocca di ceramica grigia imperiale.



317



318



319

NOTE

- 1) Cfr. A. BERTINO, Varignano, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*. A cura di P. Melli, Genova 1984, pp. 72-77.
- 2) Cfr. A. BERTINO, Le monete della villa romana del Varignano, in *Annali di numismatica*, 20, Napoli 1975, p. 248 n. 7.
- 3) Cfr. L.M. BERTINO, Lucerne fittili dell'Antiquarium del Varignano in *Rivista di Studi Liguri*, LII [Gen.-dic. 1986].
- 4) Cfr. A. BERTINO, La villa romana del Varignano, in *Quaderni Centro di Studi Lunensi* 3, Sarzana 1978, pag. 61, figg. 29-30.
- 5) Cfr. A. BERTINO, Varignano in *Archeologia in Liguria - Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, pp. 59-62; ID, Varignano, op. cit., 1984, pp. 72-77; L.M. BERTINO, Porto Venere (Villa romana del Varignano) in *Roma e i Liguri*, Genova 1986; EAD, Fibule bronzee dalla villa romana del Varignano in *Bollettino dei Musei Civici Genovesi*, Anno V, n. 13/14, Gen.-Ag. 1983, Genova 1984.
- 6) Cfr. L.M. BERTINO, Una pisside decorata a rilievo nell'Antiquarium del Varignano in *Rivista di Studi Liguri*, Anno LI (ott.-dic. 1985) n. 4, Bordighera 1986.
- 7) Cfr. L.M. BERTINO, Ceramiche del V-VI secolo d.C. dalla Villa del Varignano in *Giornale Storico della Lunigiana*, N.S., XXVI-XXVII, nn. 1-4, Genn.-dic. 1976.
- 8) Cfr. L.M. BERTINO, Varignano (La Spezia), Villa romana: monete medievali, moderne e contemporanee, in *Bollettino di Numismatica*, 6-7, Roma 1986, Gen.-dic., Anno IV, serie I, pp. 304-312.

318. Varignano. Pisside fittile di produzione corinzia decorata a rilievo con scene di rituale dionisiaco.
 319. Varignano. Doccioni fittili a forma di maschera comica silenica.